

Ricordo di Giancarlo De Carlo, recentemente scomparso

Conversazioni con l'architetto che creava nel nome della libertà

Ora che se n'è andato è la nostalgia la chiave con la quale ci si accosta alle "Conversazioni con Giancarlo De Carlo" (edizioni Eleuthera, 224 pp.) pubblicate dall'architetto bresciano Franco Buncuga.

Il testo presenta, nella forma agile e snella dell'intervista, pressoché l'intera opera di quello che è stato forse il maggiore architetto italiano del Novecento, morto sabato scorso nella propria abitazione a Milano.

Da tempo ammalato di mieloma, De Carlo lascia due figli, lo scrittore Andrea, e Anna, disegnatrice e pittrice. Nato a Genova nel 1919, conosciuto e apprezzato internazionalmente per il proprio itinerario artistico, Giancarlo De Carlo aveva dedicato oltre cinquanta anni alla progettazione e all'insegnamento dell'architettura e dell'urbanistica, in Italia e negli Stati Uniti. Testimone di primo piano, per mezzo secolo, delle vicende architettoniche ed urbanistiche del Movimento moderno, dal 1937 viveva e lavorava a Milano, dove ha elaborato progetti geniali e in continua evoluzione e scritto una serie innumerevole di saggi e articoli.

Partigiano durante la Resistenza, era stato tra i fondatori del Team X che aveva ereditato in maniera critica il razionalismo. Tra le sue opere più importanti si segnalano gli insediamenti universitari di Urbino, Pavia, Catania e Iena, il Villaggio Matteotti a

Terni, le residenze sull'isola di Mazzorbo nella laguna veneziana, le Porte d'ingresso alla Repubblica di San Marino. È stato ordinario di Urbanistica all'Università degli Studi di Venezia e di Progettazione a Genova, nonché visiting professor a Yale, all'Università di California, al Massachusetts Institute of Technology e alla Cornell University. Fondatore della prestigiosa rivista "Spazio e società", è anche autore di saggi fondamentali per comprendere l'architettura del '900, quali "La piramide rovesciata" e "Nelle città del mondo". Recentemente gli era stata conferita la medaglia d'oro per la cultura dal presidente Ciampi.

In queste conversazioni, spesso informali ma sempre intense, avvalorate da un sapere davvero poliedrico, De Carlo aveva accettato di riflettere in modo organico sulla sua esperienza complessiva di architetto e di intellettuale libertario, dalle prime esperienze "spaziali" della gioventù alla scelta dell'architettura come impegno sociale. E vi aveva tracciato in modo netto i ritratti dei grandi maestri dell'architettura del ventesimo secolo, che aveva quasi tutti conosciuti di persona. Significativo il sottotitolo del volume, "Architettura e libertà", a indicare l'insopprimibile anelito insito nell'espressione creativa, prima ancora che professionale, di Giancarlo De Carlo.

f.m.

